



Il 16 ottobre del '43 è un sabato piovigginoso. Al Ghetto durante la notte s'erano sentiti colpi di fucile, viste ombre dileguarsi. Poi, alle cinque, «Oddio, i Mammoni!», aveva gridato Letizia l'occhialona nel gergo ebraico-romanesco che indicava i poliziotti. Invece erano 365 militari tedeschi. Picchiano alle porte, svegliano la gente che dorme, intimano di prepararsi in venti minuti. Il caos è generale. Chi può scappa sui tetti, si nasconde sotto il letto, corre verso l'Isola Tiberina dentro all'ospedale o alla circolare che va in giro per Roma.

I GIORNI DEL BUIO

LA VICENDA DEL COLONNELLO PRIEBKE HA RIPORTATO D'ATTUALITÀ I DURI MESI DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA A ROMA. MOLTI GLI EPISODI DRAMMATICI

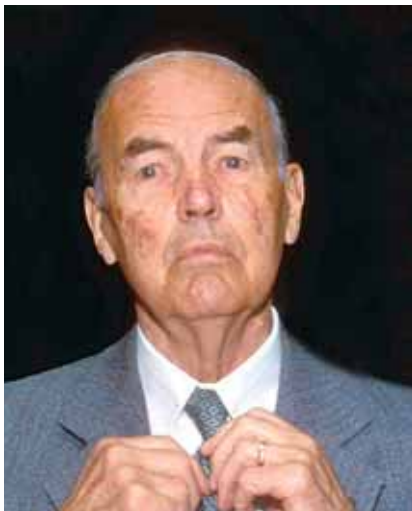
Ma i più sono presi: donne allattanti, ragazzi, bambini, vecchi inabili, tutti spinti sulle camionette con il calcio dei fucili. I bambini sui camion sono muti per lo spavento. I romani "ariani" guardano impossibilitati a far qualcosa.

In Vaticano, la principessa Pignatelli, che conosce il papa, lo raggiunge in cappella. Lo informa. Pio XII sbianca. Fa chiamare l'ambasciatore tedesco von Weizsacher. Minaccia un suo intervento pubblico se la razzia non cessa. 1259 ebrei sono stati rastrellati. Li allineano, gli uomini separati dalle donne, nel cortile del Collegio militare vicino al carcere di Regina Coeli.

La domenica mattina Himmler, leader delle SS, dalla Germania telefona di far cessare il rastrellamento. Vengono liberati gli stranieri, le famiglie composte da coppie miste, domestici ed inquilini "ariani". Restano alla stazione Tiburtina un migliaio di persone in attesa di partire sui vagoni merci. Destinazione Auschwitz. Ne ritorneranno 16.

È passato l'inverno, brutto, freddo, senza pane. Il papa invita tutti a non portare scompigli in città: vuole

evitare violenze e ritorsioni in questo clima di guerra. Il 23 marzo '44 è una gran bella giornata di sole caldo. Sono le 15 e 52, una colonna di reclute tedesche passa lungo via Rassella. Per strada solo alcuni operai che stanno scaricando un camion: un giovane, da un angolo, gli fa segno di andarsene.



Il colonnello Priebke. Sotto: uno scorcio del mausoleo delle Fosse ardeatine oggi. A fronte: rastrellamento nella Roma occupata.

Poi, uno scoppio tremendo. Parecchi soldati tedeschi sono morti o feriti. I partigiani, che hanno organizzato l'attacco, sparano contro i tedeschi. C'è fumo, polvere, pozze di sangue che scorre.

Arriva il questore Caruso, giunge Herbert Kappler, che comanda la polizia tedesca. I soldati morti sono 33. Hitler, quando nel suo rifugio in Prussia, "la tana del lupo", viene a conoscere la notizia, ha un attacco di collera furiosa. Vuol far saltare in aria un intero quartiere di Roma, persone comprese. "Rappresaglia!" è la parola d'ordine. Kappler prepara la lista, insieme al questore Caruso e al poliziotto Koch.

I detenuti sono cacciati fuori da Regina Coeli e da via Tasso, compresi un ragazzo e una vecchia sorda. Sono in 335: non sanno dove li stanno portando. I camion imboccano l'Appia Antica e si fermano presso San Sebastiano, in una vecchia cava. I prigionieri ora capiscono cosa li attende.

Accecati dal sole pomeridiano, entrano nei cunicoli bui. L'ufficiale Priebke controlla i nomi e cancella quelli che verranno subito uccisi. Li fanno inginocchiare, piegare il collo, poi, alla luce di una torcia elettrica, lo sparo. I cadaveri si ammucchiano, le uccisioni avvengono sopra i corpi morti. Kappler che non ha mai ucciso nessuno, questa volta spara e con lui anche Priebke. Alle otto di sera tutto è finito: una esplosione e la collinetta frana, nessuno così saprà nulla. Kappler è sfinito e va a ubriacarsi.

Alcuni salesiani delle vicine catacombe di San Callisto hanno sentito gli spari. Il mattino dopo, calandosi da un cunicolo, scoprono il massacro. Inizia un triste pellegrinaggio ad identificare quei poveri corpi. Dura anche oggi. Una mostra a Roma, al Vittoriano, fino al 20 novembre, ce lo ricorda. ■

